

## *Presentazione del* **NUMERO MONOGRAFICO**

### **“ognuno resti com'è, diverso dagli altri”.** ***Plurilinguismo, multilinguismo, multiculturalismo***

**Monica Longobardi**

“Ogni persona porta nel proprio sangue cinque diverse razze, antiche e recenti, e ogni individuo è un mondo che ha origine in cinque diversi continenti. Ognuno capisce tutti gli altri, e la comunità è libera, non costringe nessuno a comportarsi in un determinato modo. Ecco qual è il grado più alto di assimilazione: ognuno resti com'è, diverso dagli altri, straniero rispetto ad essi, se qui vuole sentirsi a casa propria”.

(J. Roth, *Le città bianche*)

“È il genio di una diversità linguistica, culturale, sociale, di un mosaico ricchissimo... Rispetto alla terribile monotonia che si estende dalle coste atlantiche del New Jersey fino alle montagne della California, rispetto al desiderio di uniformità... Non ci sono “lingue minori”. Ciascuna lingua contiene... non soltanto un patrimonio irripetibile di memorie vissute, ma anche l'energia evolutiva dei suoi futuri... Per l'Europa la minaccia più radicale... è la marea detergente esponenziale dell'anglo-americano, sono i valori globalizzati e l'immagine del mondo che questo vorace Esperanto porta con sé”.

(G. Steiner, *Una certa idea di Europa*)

È la seconda volta che gli “Annali online della Didattica e della Formazione Docente” dell'Università di Ferrara ospitano un mio lavoro corale: la prima fu Luciana Bellatalla ad offrirmi la possibilità di pubblicare gli atti della Giornata di Studio sull'*Italiano giovane* (cfr. n. 7/2014, *L'italiano giovane. Dalla lettura alla riscrittura*) dove, con l'aiuto di colleghi e discepoli, esploravo un pianeta che, insegnando, mi ha sempre interessato: le competenze, le letture, le abilità fondate sulla lingua italiana dei nostri ragazzi.

Tra i miei allievi, militava Margherita Ghetti, che a sua volta, ormai docente a Bologna, applicando il metodo della ludolinguistica da me praticato da insegnante di liceo (ed oltre), allungava la vita a questa filosofia tollerante e divertita di non belligeranza a scuola: *ludere non laedere*.

Questa volta, devo ringraziare Elena Marescotti, intelligente ed empatica collega, come Luciana aperta ad esperienze di ricerca non strettamente vincolate alla disciplina che insegna.

Eppure, a ben pensarci, c'è un *fil rouge* che unisce la ludolinguistica, fulcro di quel convegno, e l'intercomprensione tra lingue romanze, che è il perno su cui orbita larga parte di questo secondo incontro: la ricerca di un paradigma didattico non autoritario ed accogliente del pensiero divergente, là, o la speciale diversità linguistica delle lingue neolatine, in questa occasione. Speciale in quanto moderata dalla comune origine che dona senso e profondità alle apparenti divergenze. Ed il latino, infatti, in quanto consapevolezza etimologica ed esercizio semantico torna a rappresentare nell'intercomprensione il grimaldello di questo metodo che valorizza le similarità tra lingue consorelle.

Quanto a me, precocemente per l'Italia, avevo preso ad occuparmi di intercomprensione assegnando tesi presso l'Università di Siena, dove ho insegnato sino al 2006. In seguito, ormai a Ferrara, ho avuto il piacere di collaborare con Hugues Sheeren, giovane collega belga già contaminato dal maestro Klinkenberg dal metodo dell'intercomprensione e che ha potuto sviluppare appieno in un'università dinamica quale quella veronese. Una università che ha valorizzato le sue doti di dedizione e d'intraprendenza. Infatti, al convegno sul plurilinguismo di Ferrara, ho accolto con immenso piacere le validissime nuove sue colleghe (Frisan, Celentin, Benavente) che lavorano in team con lui. Nei loro contributi che qui si presentano, si sente, oltre che la loro solida formazione, tutto l'entusiasmo e l'affiatamento che caratterizza (quando raramente avviene) la cooperazione virtuosa tra colleghi. Ma con Hugues, nel 2015, ho avuto l'onore e il piacere di organizzare anche un bel convegno internazionale sulle lingue minoritarie romanze (*L'Europa romanza: identità, diritti linguistici e letteratura, lengas 79/2016*), orchestrando un *parterre* di ospiti davvero impegnativo. Non sfuggirà a nessuno che questa nostra (mia e di Hugues) attenzione alle minoranze, oltre che grande tema della Filologia romanza, denuncia una comune sensibilità verso i diritti delle lingue che la storia ha svantaggiato (non per nulla, tra le neolatine, mi occupo attivamente di occitano) e che pagano tale scotto anche nell'Europa di oggi.

Camminando sul filo tra Filologia romanza e intercomprensione, ho intercettato interessi comuni con la collega Antonella Negri dell'ateneo urbinato, che a sua volta collabora con Marie-Christine Jamet, Ca' Foscari: ancora una cooperazione proficua tra la disciplina che entrambe professiamo, e che dovrebbe essere di per sé fondata sulla comparazione e plurilingue, e il francese, inteso questa volta non come lingua egemone (e che ha esercitato un colonialismo pugnace verso le sue minoranze), ma nella compagine delle altre romanze.

E, sempre con spirito di curiosità e di apertura, ho invitato due studiosi per me del tutto sconosciuti: Gabriele Iannàccaro, grande e vivace personalità, e Thérèse Manconi, elegante e pacata, che hanno arricchito e articolato in direzioni diverse il nucleo del nostro incontro. L'uno ci ha ragguagliato sul progetto europeo *Mobilità e integrazione in un'Europa multilingue*, l'altra ci ha guidato a scavare nella nostra biografia linguistica, dove lingue e dialetti si stratificano in un palinsesto emotivo e non gerarchico. E così ho finalmente capito perché io continui a coltivare ormai infruttuosamente il latino appreso al liceo, e il rumeno, appreso all'Università e in una borsa degli Affari Esteri a Braşov (1977), assegnando tesi per corroborare negli allievi rumeni la dignità della loro lingua. E questo per il mio senso di equità, e impegno di preservazione di tutte le lingue, nonostante alcuni colleghi asseriscano a ciglio asciutto che tutte le romanze (italiano compreso) siano ormai lingue morte.

Insomma, come nella Giornata sull'*Italiano giovane* coinvolgevo varie categorie di persone (ex-giovani -- i miei allievi --, diventati ormai professionisti; bibliotecari; insegnanti di vari ordini di scuola e miei allievi dell'Università), così per questo incontro mi sono compiaciuta di cooperare esperti di varie discipline.

E mi convinco sempre più che abitare i margini di una disciplina sia il punto di osservazione più fruttuoso per intercettare forme non omologate di una realtà complessa come quella plurilingue e multiculturale. Ed è per completare questo prisma di esperienze che ho invitato di nuovo Margherita Ghetti che, madre, vivendo adesso a Barcellona, ha dovuto gestire un complesso trilinguismo familiare, inserendo i figli italiani in scuole materne dove catalano e castigliano convivono. Quindi, da insegnante in una Scuola Statale Italiana a Barcellona, si trova a fronteggiare ogni giorno questo crogiuolo di lingue e culture con sensibilità, competenza, energia e curiosità verso la sfida della complessità. Quella che praticano pervicacemente tutti gli studiosi virtuosi che sono confluiti a Ferrara per raccontarci la loro personale battaglia contro "la marea detergente esponenziale dell'anglo-americano", onorando l'antico senso di ospitalità verso chi non appartenga a questo "vorace Esperanto", e ingegnandosi a preservare un futuro di convivenza e di tolleranza che vale quale atto etico, prima che linguistico.